

**Indice rassegna stampa  
"Sogno di una notte di mezza estate"**

Num.	Testata	Data	Autore	Titolo
01	La Lettura	29.08.2021	Maurizio Porro	Ciao zio Shakespeare!
02	La Regione	06.09.2021	Ivo Silvestro	Ripartire da un sogno d'estate
03	L'Osservatore	10.09.2021	Manuela Camponovo	Sulla giostra del "Sogno"
04	La Regione	11.09.2021	Giovanni Medolago	Un sogno da bambino
05	Corriere del Ticino	11.09.2021	Lea Ticozzi	Lo Shakespeare teenager di Andrea Chiodi
06	La Provincia	15.09.2021	Nicola Arrigoni	Un "Sogno" per giovani
07	Controscena.net	17.09.2021	Enrico Fiore	Se nella notte di mezza estate sognano i bambini
08	Azione	20.09.2021	Giorgio Thoeni	A teatro con magie e incantesimi

**Trasposizione** Andrea Chiodi propone a Lugano un «Sogno di una notte» come un racconto per ragazzi. Gli innamorati parlano in rima, i giovani usano le loro frasi

# Ciao zio Shakespeare!

di MAURIZIO PORRO

**E** se fosse tutto un gioco di bambini, vestiti da fate ed elfi, che ammoniscono gli adulti? Come si mischiano realtà e fantasia nei giochi bambini e nei pensieri adulti? Andrea Chiodi, regista di visioni originali, ha osservato i giochi dei suoi figli e con quest'idea ricorrente, che ciascuno tiene un bambino dentro di sé, prova per il **Lac di Lugano** — dove debutterà l'8 settembre — *Sogno di una notte di mezza estate*, la commedia più nota di Shakespeare, dove il filo della fantasia resiste a ogni regia, dal rock al varietà al circo. «La massima creatività — dice a "la Lettura" — si vede nei giochi dei piccoli, che infatti ci spiega crescendo il senso della vita. Con una bambina a introdurre questa favola notturna nel bosco, tutto ha più senso: nel prologo c'è l'infanzia, nel bosco incantato l'adolescenza, nel finale la maturità».

Siamo sull'ottovolante della vita e del teatro: «Il mio compito è trasformare giochi, paure e capricci infantili in realtà, dal girotondo di coppie ai travestimenti fino alla seduzione di Bottom con testa d'asino che mette a dura prova il risveglio della regina vittima di un incantamento». E poi gli artigiani che fanno teatro, c'è sempre scambio tra razionalità e magia, realtà e mito. In tutto questo — elfi e sonni, allodole e rugiada — c'è però molta sensualità, ma non nella confezione regalo del Romanticismo: «L'adolescenza è fatta anche di pulsioni sessuali, di amorazzi. Perciò ai 14 bravi giovani, diplomati alla scuola del Piccolo di Milano, ho chiesto di lavorare sull'impulsività, su quel via vai sentimentale che respinge e attrae».

Una bambina sta bene tra Oberon e Titania, re e regina delle fate, Teseo duca d'Atene, Ippolita. «Le relazioni — dice Chiodi — sono aspetti del grande gioco. Basta seguire le tracce e tutto va a posto nel segno d'una attrazione ingenua, un infantile travestimento per recuperare l'irrazionale che resta in noi».

Il regista, con la sua ragazzina che potrebbe chiamarsi Greta Thunberg, ci spiega la violenza di queste relazioni: «I bambini sono colpiti dal discutere degli adulti, cui danno un peso specifico immaginario. E Shakespeare dice che se le relazioni umane non costruiscono qualcosa, il mondo va a pezzi e affida a Titania un monologo che io passo alla fata bambina, dove racconta tutto quello che la natura sta subendo per colpa degli adulti, por-

tando alla distruzione della natura stessa».

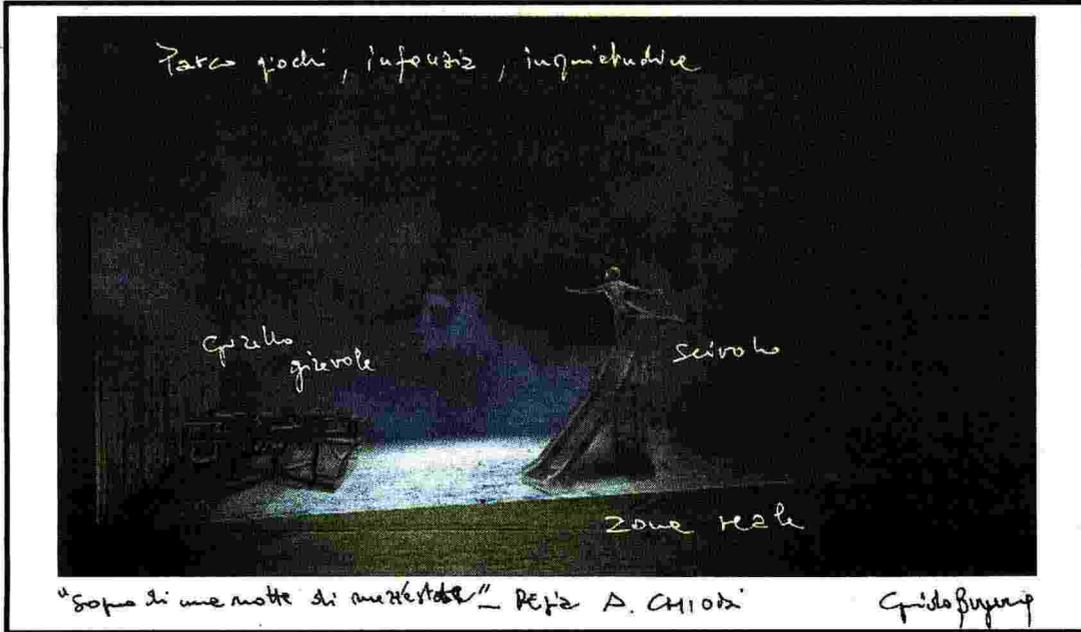
Insomma, finita la recita e chiuso il sipario, il bosco è a pezzi nelle quinte e non si riesce a ricomporlo. «Guardando i bambini ti accorgi come osservano le discussioni dei grandi, sentendo così dolori ancora più grandi: perciò si rifugiano in un mondo immaginario, spesso a tempo di danza, che può essere il bosco shakespeariano che da reale si fa fantastico».

Angela Demattè, che traduce per il marito Chiodi, eccezionale *factory* varesina, ha mantenuto le rime per i sentimenti d'amore ma un linguaggio di pennellate giovanilistiche per i ragazzi (*ehi bello, ciao zio*), mentre i teatranti usano il linguaggio del teatro, il gioco comune a tutti. «Così il *Sogno* passa da infanzia ad adolescenza all'età adulta, diventando un riassunto di relazioni al di là del tempo». Chi vincerà è il fantasy, è il gioco dei piccoli in cui si riflette il mondo dei grandi. Resta il discorso caro a Shakespeare delle sfumature d'amore e Chiodi non ha dubbi sulla forza del cuore: «Gli innamorati, ragazzi che vorrebbero cambiare il mondo ma sono schiacciati da imposizioni. Lottano ma nel sogno rimangono incastrati e solo una magia potrà rimettere in ordine i sentimenti. Alla fine l'unica amicizia amorosa che resiste è quella tra le due amiche, Ermia ed Elena, non a caso siamo ad Atene».

Nessuna aggiunta, qualche taglio, un ritmo che stringe questo pic-nic sonnambulo in un tempo unico di due ore. «Ho inserito una filastrocca, il girotondo con la canzone che casca la terra e tutti giù per terra». Ora parole che hanno perso valore di metafore. «Il *Sogno* diventa rito di rinascita nelle mani di una bambina. L'abbiamo scelto non a caso per riaprire la stagione, perché il testo parla di come fare ripartire le cose». Un sogno antropologico? «Ciò che mi piace in Shakespeare è scoprire cosa gli interessa dell'uomo e del momento storico. Quando scrisse il *Sogno* nel 1595 sentiva l'esigenza di cambiamento: anche allora bisognava ripartire con rapporti umani rigeneratori. Nello spettacolo voglio tenere insieme molti elementi, ho visto edizioni di Reinhardt, Brook, Ronconi, ma possiamo provare a voltare pagina; del resto questa è una commedia che Shakespeare scrive con un grande senso di inquietudine».

E poi, diciamolo, il teatro è sempre sogno, Ronconi ci aveva costruito una magnifica stagione: «Sogno perché riesci a buttare dentro realtà che ti appartengono e di-

ventano vita, esperienza del senso dell'immaginario. Ho ripassato, per esorcizzarle, le analisi di Freud e Lacan sul tema». Il finale? «Sarà la bambina, non Puck, a rivolgersi ai compagni come a chiedere scusa per i suoi giochi. È cambiata, ma resta nella festa da lieto fine al quale le commedie di Shakespeare non hanno mai rinunciato».

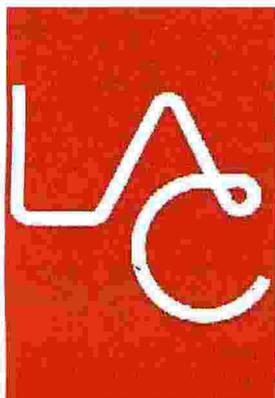


**Il cast tecnico**

La regia del *Sogno di una notte di mezza estate* — produzione del Lac — è di Andrea Chiodi, assistente alla regia Walter Rizzuto, traduzione e adattamento sono di Angela Demattè, le scene di Guido Buganza (qui a sinistra un bozzetto), i costumi di Ilaria Arlemme (nelle altre immagini), le musiche di Zeno Gabaglio, le luci di Pierfranco Sofia, il coaching di Tindaro Granata



i



### L'appuntamento

Dopo il successo de *La bisbetica domata* Andrea Chiodi torna al **Lac di Lugano** con la regia di *Sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare. La nuova produzione vede in scena un cast di quattordici attori, molti dei quali alla loro prima prova importante.

Repliche il 9 e il 10 settembre alle 20.30 e poi l'anno prossimo in tournée

### Il regista

Allievo di Piera Degli Esposti, Andrea Chiodi (Varese, 1979; nella foto a destra) è laureato in Giurisprudenza con una tesi sulla tragedia greca sotto la guida di Eva Cantarella. È regista residente al Teatro Stabile di Brescia





# Ripartire da un sogno d'estate



Sogno di una notte di mezza estate, in scena giovedì e venerdì

LAC 2021


 Pagina: 20  
 Superficie: 97'570 mm²

 Ordine: 38014  
 Tema n°: 038.014

 Riferimento: 81720800  
 Clipping Pagina: 2/3

di Ivo Silvestro

## Il regista Andrea Chiodi ci racconta lo spettacolo che aprirà la stagione

Incontro Andrea Chiodi in una pausa delle prove del suo 'Sogno di una notte di mezza estate', spettacolo che giovedì e venerdì aprirà la stagione del Lac ([www.luganolac.ch](http://www.luganolac.ch)) con in scena Giuseppe Aceto, Alfonso De Vreese, Giulia Heathfield Di Renzi, Caterina Filograno, Claudia Grassi, Igor Horvat, Jonathan Lazzini, Sebastian Luque Herrera, Alberto Marcello, Marco Mavaracchio, Alberto Pirazzini, Emilia Tiburzi, Anahi Traversi e Beatrice Verzotti; scene di Guido Buganza, costumi di Ilaria Ariemme e musiche di Zeno Gabaglio.

Dopo la tragedia 'La bisbetica domata' di qualche anno fa, la commedia più conosciuta di Shakespeare, con il suo racconto tra realtà e fantasia, tra Atene e una foresta incantata. Spettacolo che Chiodi vuole dedicare a Piera Degli Esposti, attrice e regista da poco mancata «alla quale ero legatissimo: questa è la prima produzione che faccio senza di lei, anche se aveva fatto in tempo a sapere che ci stavo lavorando. E gliela voglio dedicare perché lei mi ha insegnato che il teatro, l'arte, il mestiere che facciamo possono essere occasione di consolazione».

### Consolazione?

Sì. Quando Carmelo (Rifici, direttore artistico del Lac, ndr) mi ha proposto di fare uno spettacolo per la riapertura della stagione si è pensato a una commedia di Shakespeare. E l'idea del 'Sogno' mi è subito piaciuta perché credo sia uno spettacolo molto bello in un momento come questo perché ha un'idea di rigenerazione, di ciclo della natura che riparte.

Nel testo c'è un grande monologo sullo scontro delle forze della natura che provoca una distruzione sempre maggiore, ma se l'uomo fosse un po' più attento a quel che accade queste cose forse non accadrebbero più.

### Da cosa è partito per questo allestimento?

Quando lavoro a uno spettacolo cerco sempre degli spunti nella vita, nella mia vita, nelle cose che osservo, che sento. Per il 'Sogno' ho guardato come i miei tre figli giocano: per loro il gioco è qualcosa di molto serio. E poi come guardano gli adulti: è un luogo comune, dire che "i bambini ci guardano", ma è vero.

Shakespeare ha scritto il 'Sogno' alla fine del Cinquecento, aveva anche lui dei bambini abbastanza piccoli, stava scrivendo i sonetti ma non aveva ancora scritto le grandi tragedie... secondo me si trovava in un momento in cui ancora credeva che la bellezza, la poesia potessero essere un motore di ripartenza, un'evoluzione. Il mio 'Sogno' doveva quindi tenere conto di questa natura: il carattere fiabesco, ma una fiaba intesa come possibilità di crescita. Le grandi fiabe ti fanno attraversare la paura e te la fanno vincere. È un percorso di rinascita.

### Il testo è quello di Shakespeare o ci si discosta?

Il testo è quello di Shakespeare, ovviamente non integrale perché sarebbe troppo lungo: ho fatto dei tagli, ho trasformato alcune scene in azioni sceniche ma è molto fedele. Non ci sono parole che non sono di Shakespeare.

A me preme molto che il pubblico - anche quello giovane che a me sta molto a cuore - possa seguire la trama, godere delle vicende. Shakespeare l'ha scritta così, e lui sapeva quello che faceva. La traduzione l'abbiamo rifatta, è di Angela Dematté, e abbiamo conservato la rima che molti tolgono ma che dà un effetto immaginifico molto forte, legato all'infanzia e alla gioventù. La rima è molto presente nei dialoghi degli innamorati che sono dei ragazzotti, di quelli che oggi potrebbero fare il rap.

L'unica cosa che mi sono concesso riguarda la figura della fata che anche nel testo è importante, ma che io ho voluto far emergere in modo particolare e che ho trasformato in una bambina che condurrà i protagonisti attraverso il sogno: tutti costruiscono quello che fanno perché sanno che la bambina li guarda. È quello che dicevo prima, degli adulti che devono tenere conto delle nuove generazioni.

### In questo sguardo reciproco tra generazioni c'è l'esperienza della pandemia?

Un po' sicuramente. Quello che in questo spetta-



colo mi porto di quello che abbiamo vissuto e stiamo ancora vivendo, è - parlo per me, della mia esperienza - l'aver vissuto tanto tempo in casa con i bambini. Questa necessità dei piccoli di essere guidati anche dentro un momento di paura come la pandemia: se riusciamo a prendere questa paura e trasformarla in qualcosa di generatrice allora avremo vinto la sfida; se invece questa paura ci blocca...

***Il 'Sogno' ha tanti personaggi. E in scena abbiamo un nutrito numero di attori, cosa non comune.***

Sono quattordici e, no, non capita spesso. Secondo me è bellissimo poter ripartire con uno spettacolo con tanti attori giovanissimi. Abbiamo Igor Horvat e Anahì Traversi, attori con già una solida esperienza e che fanno Teseo/Oberon e Ippolita/Titania. Con Igor ho già lavorato nella 'Bisbetica' e l'ho voluto perché mi trovo molto bene con lui; Anahì è un'attrice che amo molto ma con la quale non avevo mai avuto occasione di lavorare. Avere tutti questi attori giovani si sposa molto con la mia idea di una certa vivacità dello spettacolo: mi sembrava importante avere un cast grande che oltretutto aiuta molto il pubblico a seguire la trama. È un privilegio del quale sono molto grato al Lac.

***L'ambientazione? Con i suoi elementi fantastici il testo lascia una certa libertà.***

Dal momento che il tutto è un grande gioco, ho

immaginato un parco giochi. Un giardinetto con uno scivolo e una giostrina: perché è il luogo dove i giochi prendono vita. Di giorno, ma il parco ha anche una notte: chi va nel parco di notte? Gli amanti? I drogati? Non si sa mai. A me hanno sempre inquietato i parchi di notte. Un luogo di giochi ma anche di paura.

Il parco è circondato da una sorta di bosco inventato fatto da migliaia di fili neri: una selva, un muro, un incastro, un passaggio, un sipario.

***I costumi?***

Ho voluto una linea semplice e contemporanea per il mondo della realtà. Sul nero perché è una realtà rigidamente programmata, anche molto violenta. Il mondo del sogno è invece favolistico. Ispirandomi di nuovo a come giocano i miei figli.



Chiodi durante le prove

LAC 2021



Teatro

## Sulla giostra del “Sogno”

**10 Settembre 2021**

Un felice, triplice debutto, ieri sera: quello del “ritorno in sala”, non scontato con questi chiari di luna (per evocare un personaggio); della nuova stagione 2021-2022, con tutte le incognite che ancora porta con sé; dell'importante, impegnativa produzione in prima assoluta. Si tratta di uno dei grandi classici del teatro, Sogno di una notte di mezza estate, che non teme le reinvenzioni, come viatico di transizione sul confine della “rentrée” autunnale. Andrea Chiodi, con la traduzione e l'adattamento della sua complice, Angela Dematté, si è ispirato anche alla concretezza domestica, come dichiara nelle note di regia, per immaginare il Sogno shakespeariano un gioco, il “come se”, “facciamo finta che” infantili; in quell'intrecciarsi di livelli linguistici e compositivi: la simbologia mitica che affonda in un senza tempo; il fantastico fiabesco di una magia notturna d'iniziazione dove ogni trasformazione e incanto sono possibili; il realismo di una prosaicità ritualizzata rappresentato dalla compagnia di artigiani-comici che con tutta la loro teatralità ciarlatanesca (ma speculare mimesi di senso) hanno permesso al regista di sbizzarrirsi negli effetti comici e parodistici, concedendosi alla risata e agli applausi da scena aperta. In un ulteriore sviluppo di passaggio, dal girotondo bambino del prologo, alla trasgressiva confusione adolescenziale, all'età adulta sul crinale di moralismo e saggezza. Allora, in uno spazio essenziale, la leggerezza di tendaggi, lo scivolo e la giostra, i dialoghi punteggiati da rime e filastrocche, costumi leggeri in chiaro per i giovani, in scuro per gli adulti. E al centro di tutto, ovviamente, l'amore, il grande protagonista di sensi e sentimento, colui che fa muovere tutte le cose, vittime elettive i ragazzi dove ognuno è cacciatore e insieme preda di qualcun altro. Demiurgo del gioco che trasforma gli amanti, precipitandoli nel caos e in una giostra d'inseguimenti, di parole dolci e insulti, con incantesimi sbagliati, ingannandoli, per un perfido divertimento ma anche insegnamento traumatico, è Puck, qui non tanto folletto irriverente e pasticcione ma visto da Chiodi come una balia, accanto alla bambina, che cura ma a cui far anche paura, come strumento di maturazione. Rimesse le cose a posto, scesi dalla giostra ormai fuori controllo, cambiati, anche se velati dall'oblio, gli umani ritrovano il buon senso per riprendersi la vita e riportarla nella giusta direzione. Le favole, anche quelle più oscure, proprio quelle più oscure, aiutano ad affrontare il futuro, ieri come oggi. Quindi non stona aver scelto un finale romantico affidato alla canzone I have a dream.

Ma Shakespeare è un pozzo senza fondo di possibili suggerimenti e interpretazioni, tale da sfidare ogni epoca, anche la sua ovviamente. In termini meno creativi e poetici, magari, sociali e storici. E così un pensiero personalmente lo possiamo rivolgere anche a quelle donne, spesso ancora bambine, costrette a matrimoni forzati, non voluti. E se si ribellano per loro c'è la morte, senza l'aiuto di un Oberon che rimetta le “cose” a posto.

Il nutrito gruppo di interpreti, quattordici, numerosi per i nostri tempi scenici, è formato soprattutto da ragazzi originari di varie parti d'Italia, usciti dalla scuola del Piccolo Teatro di Milano e qui alla loro vera prima esperienza; nel cast due conoscenti del territorio; li nominiamo in ordine alfabetico, tutti veramente in parte, bravissimi a sostenere senza sbavature il ritmo e a restituire il massimo di espressività al loro personaggio (a volte due); in particolare, ben guidati, si fanno notare quelli del gruppo degli “artigiani”, ma non si può neanche dire “facilitati dal ruolo”, perché si sa quanto sia più complesso “far ridere”, rispettando i tempi giusti e le articolazioni delle gag; neanche da dire “solo” il Muro o il Chiaro di Luna... Li nominiamo, in ordine alfabetico come da locandina: Giuseppe Aceto, Alfonso De Vreese, Giulia Heathfield Di Renzi, Caterina Filograno, Claudia Grassi, Igor Horvat, Jonathan Lazzini, Sebastian Luque Herrera, Alberto Marcello, Marco Mavaracchio, Alberto Pirazzini, Emilia Tiburzi, Anahì Traversi, Beatrice Verzotti. Scene di Guido Burganza, costumi di Ilaria Ariemme, musiche di Zeno Gabaglio (con la tenuità di echi e risonanze stranianti)

La rappresentazione è stata applaudita con diverse chiamate; per scoprire “chi fa chi”, basta recarsi a teatro per la replica di questa sera, se si trova ancora posto.

Manuela Camponovo



Leggere online



© LAC 2021



# Un 'Sogno' di bambino



In scena giovedì e venerdì scorsi

LAG



## Convince la rilettura del classico di Shakespeare fatta da Andrea Chiodi e Angela Dematté

di Giovanni Medolago

Andata in scena nel 1599, 'Sogno d'una notte di mezza estate' è tra le più amate e rappresentate commedie di William Shakespeare, il quale la riprese immediatamente dopo i quattro anni di chiusura di tutti i teatri inglesi a causa della peste che decimò la popolazione britannica. Impossibile evitare l'accostamento: anche il Lac ha riaperto il suo teatro proprio con quest'opera, dopo i guai che ancora ci portiamo appresso a causa del Covid. Vanno qui subito notate la compostezza e la correttezza del pubblico luganese, accorso munito di mascherina nella misura del 90 per cento!

Gli storici dicono che due furono le fonti principali su cui si calamitò l'attenzione del Bardo: le 'Metamorfosi' del suo prediletto Ovidio e 'Lasino d'oro' di Apuleio. Nonostante la complessità della trama (tre storie d'amore che si intrecciano tra realtà, magia e dimensione onirica), da secoli il pubblico riconosce la grandezza del drammaturgo inglese che in tempi recenti ha ispirato anche i cineasti: ricordiamo 'A Midsummer Night's Sex Comedy' di Woody Allen (1982) e il più recente adattamento di Michael Hoffman che schierava un tris d'assi: Rupert Everett, Michelle Pfeiffer e Kevin Kline (ma c'era pure Heather Parisi!).

Nel loro adattamento andato in scena giovedì e venerdì al Lac, il regista Andrea

Chiodi e la drammaturga Angela Dematté scelgono di leggere la pièce attraverso il gioco, la fantasia e la capacità di trasformarsi ("Facciamo che io ero...") di un bambino. Sarà infatti una bambina/fata a introdurre parecchie scene con canzoncine infantili che tutti ricordiamo: "Giro girotondo casca il mondo; Stella stellina la notte si avvicina". Potendo contare sulla fantasia dei bimbi, regista "snobbano" un po' quel succo magico/elisir d'amore capace di far innamorare due potenziali spasimanti, che nel testo originale ricopre altresì una certa importanza, dando il la a una serie di equivoci.

Nella sua nuova traduzione, inoltre, la Dematté non rinuncia alle rime - bacciate o meno - che sempre affascinano i più piccoli. Quasi una sfida, se pensiamo che la pièce originale presenta tre linguaggi diversi per caratterizzare altrettanti universi distinti: il mondo delle fate con le sue formule magiche e le filastrocche; quello degli amanti con versi d'amore e liriche talvolta imbarazzanti ("Ci sono - pur sempre, ndr - ragioni che la ragione non conosce") e quello degli "artigiani" che si improvvisano attori tentando di mettere in piedi un improbabile spettacolo, declinato piuttosto sulla parodia d'una lingua aurea.

Il palcoscenico è dominato dalle tinte nere: dal tendaggio costituito da centinaia di fili ("pareti leggerissime, trasparenti e solide al contempo", ha spiegato lo scenografo Guido Buganza), alla piccola giostra e allo scivolo, unici elementi concreti per funzionalmente riassumere la città di Atene, le sue agorà e il bosco incantato/fatato. È lì che il folto gruppo d'attori - addirittura quattordici! - letteralmente si scatena per



oltre due ore e mezza, ballando, correndo, facendo a botte e portandosi pure uno sulle spalle dell'altro. Un grande impegno anche fisico, svolto con disinvoltura e offrendo, già in questa première, un invidiabile affiatamento.

Bravo e forse facilitato dal fatto che ricopre il ruolo di Nicola Bottom (il regista della ciurma di artigiani di cui sopra, uno dei personaggi comici più azzeccati da Shakespeare), Alfonso De Vreese è stato l'attore più apprezzato dal pubblico, guadagnandosi un paio d'applausi a scena aperta. Va tuttavia elogiata la prova di tutti gli interpreti, chiamati pure in gran parte a sostenere un doppio ruolo.

Curioso l'epilogo: al classico "Se vana e sciocca sembrò la storia, ne andrà dissolta ogni memoria. Se ci accordate vostra clemenza, gentile pubblico, faremo ammenda" (preceduto da "Ho fatto un sogno..."), si accompagna il canto della fata/bambina che intona - ma siamo lì... - 'I believe in Angels', guarda caso la più sirtakeggiante canzone degli Abba, ho un sogno, un brano da cantare; per aiutarmi a far fronte a qualsiasi cosa, se vedi la meraviglia di una fiaba puoi prendere il futuro anche se fallisci!



# Lo Shakespeare «teenager» di Andrea Chiodi

**TEATRO** / Divertente e appassionante  
il «Sogno di una notte di mezza estate»  
che ha inaugurato la stagione del LAC



Una scena del «Sogno» andato in scena al LAC.

© STUDIO PAG

## Lea Ticozzi

Inizio col botto in questi giorni per la stagione teatrale 2020-2021 del LAC, con un brillante *Sogno di una notte di mezza estate* di William Shakespeare. Una produzione dello stesso centro culturale luganese, diretta dal varesino Andrea Chiodi a partire dall'adattamento drammaturgico di Angela Demattè, che ha abilmente enfatizzato la dimensione fonica del testo e ne ha attualizzato il senso e lo spirito attingendo anche dal gergo giovanile.

Scritta negli anni 1595-96, presumibilmente in occa-

sione delle nozze di una coppia dell'aristocrazia londinese, la commedia si traduce in un ironico monito rivolto allo sposo (analogamente alla *Bisbetica domata*, tra l'altro messa in scena dallo stesso Chiodi nel 2017) a prepararsi all'impossibile impresa di governare l'indole femminile. La trama ha infatti per cornice le imminenti nozze tra Teseo, duca d'Atene, e Ippolita, ritrosa regina delle Amazzoni, suo bottino di guerra. Per l'occasione, un esilarante gruppo di artigiani-attori prepara una recita, mentre Titania e Oberon, regina e re delle fate, protettori dei talami nuziali, sono in lite fra loro e confondono con gli incantesimi dello spiritello Puck le relazioni amorose di due coppie, Ermia e Lisandro da un lato, Demetrio ed Elena dall'altro.

## La lezione di Peter Brooks

L'idea del raddoppio dei ruoli di Teseo-Oberon (nella persuasiva interpretazione di Igor Horvath) e di Ippolita-Titania (a cui Anahì Traversi ha conferito un carattere di tragica greccità), introdotta da Peter Brook nel 1970, insinua che la seconda coppia è la dimensione inconscia, irrazionale e dominata da eros, della prima, a cui spettano invece responsabilità politica e conferma delle norme sociali. Ma suggerisce anche che non è affatto stabilita la distinzione fra il mondo onirico manipolato dagli incantesimi e quello della realtà, perché la razionalità di quest'ultima è indotta anch'essa dalla volontà di Oberon e dalle ma-



gie di Puck (Beatrice Vertozzi).

### Una giocosa scenografia

La scenografia, un parco giochi forse sottoutilizzato in questo senso, vorrebbe mettere in primo piano l'infanzia, immediatamente associata alle fiabe, alle filastrocche e agli incantesimi, ma il testo shakespeariano impone ben presto un'altra età: quella dell'adolescenza con la sua volubilità amorosa, con i suoi capricci, i futili conflitti e gli inseguimenti fra i meandri del bosco magico, una cortina di fili neri che incornicia il palcoscenico. I teenagers nel pubblico vi si sono immediatamente riconosciuti, rispecchiandosi nella dinamica dei personaggi che parlano la loro lingua.

La scelta di affidare buona parte dei ruoli a degli attori giovanissimi, appena diplomati dalla Scuola Luca Ronconi del Piccolo Teatro di Milano (tra cui spicca Alfonso De Vreese nel ruolo dell'incontenibile sarto Bottom) ha costituito il punto di forza dello spettacolo. La loro comicità effervescente esplose nella scena finale, in cui la compagnia degli artigiani-attori rappresenta lo sfortunato amore di Piramo e Tisbe davanti alla corte del Duca d'Atene. Il turbolento gioco di eros, il paradosso del teatro nel teatro e del comico nel tragico, si placano

nell'epilogo, dove la fatambambina (Emilia Tiburzi) intona *I have a dream* degli AB-BA, ribadendo l'indistricabile annodarsi della vita umana al mondo delle ombre e dei sogni.

### La pièce ribadisce

l'indistricabile legame tra la vita umana e il mondo dei sogni

# Teatro Un «Sogno» per giovani

## Applausi allo spettacolo di Chiodi con le scene del cremonese Buganza

di **NICOLA ARRIGONI**

■ **LUGANO** C'è nel «Sogno di una notte di mezza estate» di Shakespeare/Chiodi il buio dell'infanzia che si accende di lampi di poesia, in un un parco giochi abbandonato e sospeso nella semioscurità, ben disegnato e realizzato dal cremonese **Guido Buganza**. Il Sogno di **Andrea Chiodi**, prodotto dal **Lac di Lugano** in collaborazione col Carcano e il Ctb di Brescia, è un bel lavoro, fresco, elegante, essenziale. La dram-

maturgia di **Angela Dematté** si affida a una rima tanto delicata, quanto necessaria, sa ben sposarsi alla regia di Chiodi che al testo – asciugato ma non stravolto – fornisce un ritmo giocoso e a tratti acrobatico. Puk (**Beatrice Verzotti**) assomiglia a una sorta di governante cui si deve forse il racconto di quella notte favolosa, per affidare al sonno una piccola e agile principessa in camicia da notte bianca (**Emilia Tiburzi**). E se i ruoli dei duchi di Atene e di Oberon e Titania

sono affidati a **Igor Horvat** e **Anahi Traversi**, il resto del cast è formato dagli allievi formati alla scuola del Piccolo Teatro che offrono alla pièce la loro giovanile energia. I litigi e battibecchi dei quattro amanti, interpretati da **Alberto Marcella**, **Sebastian Luque Herrera**, **Caterina Filogano** e **Giulia Heathfield Di Renzi**, si trasformano in una ritmata danza di corpi e parole, fra gelosie e passioni non corrisposte, dissi destinati a chiudersi in un duplice matrimonio, alla fine.

Divertenti, leggerissimi i comici artigiani di **Claudia Grassi**, **Giuseppe Aceto**, **Alberto Pirazzini**, **Marco Mavaracchio** e **Alfonso De Vreese** (un Bottom da tener docc'hio) che mostrano di divertirsi un fracco e di saper conquistare e tirar dentro lo spettacolo il pubblico di quasi coetanei in sala. **Andrea Chiodi** con questo Sogno si conferma un regista raffinato e accurato, in grado di restituire un classico con rispettoso sguardo contemporaneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una scena del Sogno di una notte di mezza estate a Lugano



## Controscena

Il teatro visto da Enrico Fiore

### Se nella notte di mezza estate sognano i bambini

Publicato il 10 settembre 2021 da Enrico Fiore



Da sinistra, Igor Horvat e Anahi Traversi in un momento del «Sogno di una notte di mezza estate» prodotto dal LAC (le foto che illustrano questo articolo sono dello Studio Pagi)

LUGANO – Come sappiamo, il «Sogno di una notte di mezza estate» è uno dei testi di Shakespeare che maggiormente si son prestati alle invenzioni dei registi, acute, divertenti o semplicemente cervelotiche che fossero. E ciò perché si tratta di un testo che – ad onta della leggerezza e della dimensione del gioco che lo connotano – risulta estremamente complesso, e nella forma e nei contenuti: tanto da autorizzare, per l'appunto, le più varie e variamente plausibili letture.

Per quanto riguarda la forma, basta por mente alla commistione degli stili (dall'aulico al sentimentale, dal comico al farsesco) qui virtuosisticamente – ma anche con ironia – messi in campo dal Bardo. E i contenuti, poi, discendono da una non meno fitta rete di fonti, che vanno – per citarne solo alcune – da Chaucer a Plutarco, da Ovidio ad Apuleio, dal folclore inglese a quello norvegese, dalle saghe dei Nibelunghi alla «chanson de geste».

Come se non bastasse, a tutto questo si aggiunge il fatto che nel «Sogno di una notte di mezza estate» si accumulano ed aggrovigliano ben cinque intrecci distinti: quello delle nozze fra il duca di Atene, Teseo, e la regina delle Amazzoni, Ippolita; quello di Oberon e Titania, il re e la regina del mondo delle fate in lite fra loro a causa di un fanciullo al servizio di Titania e del quale s'è perduto invaghito Oberon; quello delle coppie Ermia-Lisandro ed Elena-Demetrio; quello del carpentiere Quince e del tessitore Bottom, che guidano un gruppo di artigiani ateniesi nella recita di un intermezzo presentato durante i festeggiamenti per le nozze di Teseo e Ippolita; e, infine, quello relativo alla «lamentevole historia» di Piramo e Tisbe, oggetto dell'intermezzo medesimo.

Ovviamente, la base drammaturgica di un simile *mélange* consiste nella dicotomia stabilita da Shakespeare fra il giorno (la realtà, ovvero la corte di Atene) e la notte (giusto il sogno, ovvero il bosco incantato degli elfi e delle fate in cui spariscono le identità e ci s'innamora del primo essere veduto al risveglio). E da qui mosse l'insuperata analisi del testo in questione svolta in un suo celebre saggio da Jan Kott.

In breve, il grande studioso polacco partiva dall'interrogativo: «Quand'è che il teatro mostrerà finalmente in Puck il fauno, il diavolo e l'Arlecchino?» e concludeva con l'osservazione: «La riduzione del personaggio a partner amoroso mi pare la caratteristica più essenziale di questo sogno crudele. E forse la più moderna. Il partner non ha

più un nome, non ha neanche un volto. È semplicemente quello più vicino. Come in certe opere di Genet, in cui non esistono dei personaggi precisi, ma solo delle situazioni. Tutto diviene ambivalente».



Da sinistra, Igor Horvat, Anahi Traversi ed Emilia Tiburzi in un altro momento dello spettacolo

Assolutamente emblematico, in tale contesto, appare dunque il personaggio dello stesso Puck, il folletto incaricato da Oberon di versare sulle palpebre dei dormienti il succo della viola del pensiero che li indurrà, come s'è detto, a innamorarsi del primo essere veduto al risveglio: quel Puck che – avendo dato a Bottom le sembianze di un asino e avendo indotto Titania a innamorarsene – con ciò chiama in causa (ricordo ch'è proprio Bottom a interpretare Piramo) lo scarto fra l'illusione e la coscienza, ossia fra il teatro e la vita.

Non a caso, del resto, è Bottom che (cito la traduzione di Giulia Celenza) nella prima scena del quarto atto dice: «Occhio d'uomo non *udì*, orecchio d'uomo non *vide*, mano d'uomo non *gustò*, né lingua *concepì*, né cuore *narrò* mai, un sogno come il mio»; ed è ancora lui che più avanti pronuncia la sibillina battuta: «Compari, ho da raccontarvi meraviglie; ma non chiedetemi quali; perché, se ve le raccontassi, non sarei più un vero ateniese. Vi riferirò ogni cosa, per filo e per segno».

Questo sogno, insomma, si vorrebbe, sì, raccontarlo, ma in pari tempo ci si rende perfettamente conto che non si può farlo. Potrebbe farlo solo un bambino, giacché solo i bambini sono capaci di mettere esattamente sullo stesso piano la realtà e la fantasia, sino al punto di considerarle equivalenti. Ed è questa l'idea da cui è partito Andrea Chiodi, regista dell'allestimento del «Sogno di una notte di mezza estate» che ha aperto in «prima» assoluta la stagione del centro polifunzionale LAC (Lugano Arte e Cultura). Nelle sue note scrive: «(...) tutto nell'opera ci racconta di razionalità e magia, di pensiero e rituale, sempre su un doppio binario e soprattutto sempre attraverso il mezzo del gioco quasi infantile, del capriccio da bambini, delle paure dei bambini e soprattutto della capacità di giocare ad essere altro da sé che solo i bambini sembrano avere e che in realtà spesso è così desiderata anche dai grandi. Forse la strada che ci indica Shakespeare è quella di tornare in contatto con l'irrazionale, con il bambino che ognuno ha dentro di sé».

Parliamo, d'altronde, di un'idea già concepita in precedenza, e che ha trovato applicazioni note. Ricordo, per esempio, che nel 1990 Jérôme Savary, portando a Taormina il suo allestimento del «Sogno di una notte di mezza estate» realizzato per il Festival di Avignone, mise in palcoscenico un gruppo di bambini del posto. E per proprio conto Chiodi trova su questo terreno alleati validi nella traduzione e nell'adattamento di Angela Dematté.



Da sinistra, ancora Emilia Tiburzi e Alfonso De Vreese. La regia è di Andrea Chioldi

Sempre a titolo d'esempio, qui il raffinato canto con cui nella seconda scena del secondo atto le fate propiziano il sonno di Titania («Ninna-nanna, ninna-nanna; / ninna-nanna, ninna-nanna; / sia malia, / sia magia, / da Titania lunge stia. / Buona notte, in melodia») viene sostituito con la celeberrima e popolarissima ninna nanna di Lina Schwarz («Stella stellina la notte si avvicina / la fiamma traballa la mucca è nella stalla / la pecora e l'agnello / la mucca col vitello / la chioccia col pulcino / la mamma e il suo bambino / e tutti fan la nanna / vicino alla sua mamma»). E con ciò dico anche dell'altra caratteristica portante della traduzione e dell'adattamento della Dematté: la spinta al testo shakespeariano – attestato fondamentalmente su un tono verbale alto e preziosistico – verso una quotidianità persino gergale, che obbedisce al duplice intento di rafforzare il comico e il farsesco di cui sopra e di battere in breccia la «proverbialità» della commedia lirica in parola.

Così, se nella seconda scena del primo atto assistiamo a uno scambio di battute fra Quince e Bottom degno del più disinvolto avanspettacolo (Quince: «Rispondete quando vi chiamo. Nicola Bottòm, il tessitore?» – Bottom: «Bòttom, all'inglese, Bòttom...»), in seguito sentiremo equiparare Cupido a uno dei «bulletti» che «fanno gli spergiuri quando giocano»; e «buzzurro» chiama Puck il Lisandro che nel testo originale aveva chiamato meno brutalmente «villano». È, d'altra parte, il Puck che adotta anche lui, proprio come un bambino, taluni versi della ninna nanna della Schwarz, mentre giova ricordare che il suo nome viene dall'antico norvegese «puki» e dai termini dialettali della Cornovaglia «pukka» o «pixy», che stanno (di qui l'osservazione di Kott) per «demonio della terra».

Venendo adesso allo spettacolo in sé, constato che è fedele all'idea di partenza in termini finanche scolastici. A cominciare dall'impianto scenografico di Guido Buganza, che trasforma il bosco incantato di Shakespeare in un vero e proprio parco giochi per bambini, con tanto di scivolo e di giostra. E il primo personaggio a entrare in scena è un personaggio inventato, per l'appunto una bambina: sbuca dalla quinta di destra cantando «Giro girotondo / casca il mondo / casca la terra / tutti giù per terra» e recando con sé la testa d'asino che poi sarà affibbiata a Bottom; e da quella quinta starà a spiare, dall'inizio alla fine, tutto quanto accadrà nel corso della rappresentazione, proprio come se fosse un suo sogno.

L'unico scarto rispetto a una simile impostazione di fondo è il fatto che il personaggio di Puck viene affidato a una donna: col che si rimanda efficacemente all'«ambiguità» che lo distingue. E per ciò che attiene infine alla prova fornita dagli interpreti, annoto che accanto ai veterani Igor Horvat (Teseo e Oberon) e Anahi Traversi (Ippolita e Titania) agiscono dei giovani che, appunto a causa della loro età, non possono non dar luogo a qualche debolezza espressiva e a talune cadute di ritmo.

I migliori mi sembrano Beatrice Verzotti (Puck e Filostrato), Alfonso De Vreese (Bottom) ed Emilia Tiburzi (la bambina e la fata). Ma quel che importa è che la maggior parte dei giovani interpreti in campo è alla prima

esperienza di lavoro dopo aver frequentato la scuola «Luca Ronconi» del Piccolo Teatro di Milano: è così, inutile sottolinearlo, che si dà un senso concreto alla didattica e alla dimensione della teoria in genere.

Enrico Fiore

Questa voce è stata pubblicata in [Recensioni](#). Contrassegna il [permalink](#).

---

**Controscena**

*Motore utilizzato WordPress.*



## A teatro con magie e incantesimi

In scena Intrecci, trasfigurazioni, e le ragioni del gioco nel *Sogno* di Shakespeare

**Giorgio Thoëni**

Una platea giovanile, festosa e partecipe ha accolto il *Sogno di una notte di mezza estate* di William Shakespeare messo in scena da Andrea Chiodi nell'adattamento di Angela Demattè. Lo spettacolo ha recentemente concluso la rassegna estiva organizzata dal LAC siglando al contempo la riapertura della sua stagione teatrale e il ritorno in sala. Un classico affidato a un regista in grado di affrontare un testo fra i più famosi trasformandolo in un'opera aperta a una fruizione empatica, coinvolgente. E popolare, come poteva essere per il pubblico di un tempo dove la parola e l'azione sostituivano un arredo scenografico quasi inesistente.

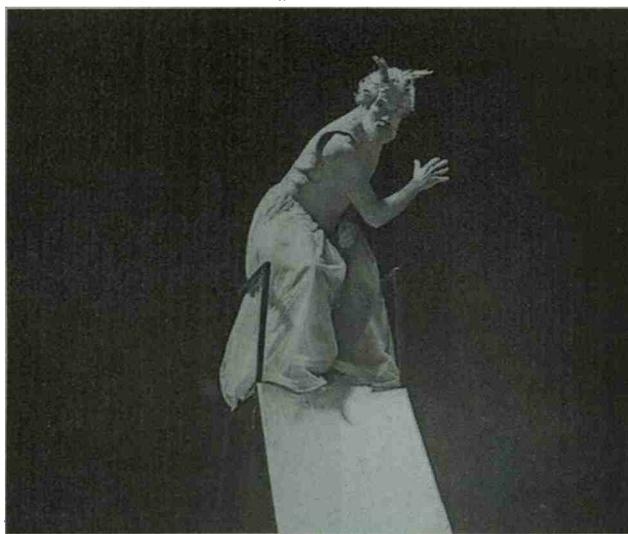
Il *Sogno*, tra le commedie del Bardo più famose, appassiona per il suo intreccio fra fantasia e realtà, dove magia e incantesimi travolgono i personaggi mescolandovi visione, mito, favola, poesia, trasfigurazioni e gioco, in un racconto dove le azioni si avvicendano su più piani d'ascolto con un ritmo senza soluzione di continuità. Percorsi narrativi che si incastrano, si sovrappongono, si sublimano. Come le nozze di Teseo con Ippolita, quelle di Oberon e Titania. Nei loro panni gli eleganti e autorevoli Anahi Traversi e Igor Horvat. Poi le coppie di giovani innamorati Ermia e Demetrio con Elena e Lisandro, risucchiati dalla spirale di sentimenti incrociati. E ancora la compagnia di

guitti con un inesauribile Bottom, comici chiamati a intrattenere le nozze di corte con una *Lamentevole storia* di Piramo e Tisbe, scrigno di irresistibili trovate comiche. Teatro nel teatro, immane ricorrenza. Su tutto la figura di Puck alla corte di Oberon, re delle fate e artefice di incantesimi. Non un elfo né un folletto e neppure l'ombra diabolica delle sue misteriose origini, Puck è la balia dei giovani amanti persi nel bosco dei misteri, parco giochi di adolescenti viziati.

Sfuggendo alla tentazione di restituire il racconto alla favola, Chiodi costruisce, trasforma in protagonista la parola, e modella lo spazio col giusto equilibrio per una dimensione ludica, allusiva. Proprio come la potrebbe im-

maginare lo sguardo innocente e malizioso di un bambino, lasciando che il turbine della giostra trascini i personaggi in un magico contesto di leggerezza, scivolando dolcemente nell'ironia e nell'intelligente umorismo. Non è un caso che nel suo *Sogno* il pubblico si appassiona, mormora e parteggia per le disavventure dei personaggi, ride. Si applaude pure a scena aperta. E gli attori sono tutti molto bravi.

Oltre ai già citati, va sottolineata la prova dei giovani diplomati alla scuola del Piccolo di Milano chiamati a ricoprire spesso doppi ruoli. Una dozzina di cui almeno vogliamo citare i nomi di Alfonso De Vreese (Bottom) e di Beatrice Verzotti (Puck).



Dal *Sogno di una notte di mezza estate* andato in scena al LAC.